



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE "ACQUI"

"Fedele al suo retaggio di onore e di gloria si è silenziosamente immolata a Cefalonia e Corfù"

Sede legale: Piazza S. Tomaso 17 – 37129 Verona – cod. Fiscale 93149180239
Iscritta nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona al n. 141/P in
data 26\08\11 PEC: ass.naz.div.acqui@cloudpec.it



NOTIZIARIO

Presidente Nazionale

Prof.ssa Graziella Bettini, Via Della Robbia 11- 52100 Arezzo Tel. 057524354
email Graziella.v.bettini@alice.it

Segretaria Nazionale

Luisa Cassandri Caleffi Piazza S. Tomaso 17 37129 Verona Tel.0458002035

Responsabile Redazione Orazio Pavignani Via Chiesa 37 40010 Sala Bolognese
(Bo) cell. 3355621479 mail redazione@associazioneacqui.it

Periodico trimestrale

Ottobre 2016

N° 49

Cerimonia commemorativa del 73° anniversario dell'Eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, nel settembre del 1943 (Verona - Monumento Nazionale – 23 settembre 2016)



Il palco d'onore

Venerdì 23 settembre 2016, con inizio alle ore 10,00, presso il monumento nazionale dedicato alla Divisione Acqui, in circoscrizione Oriani, Verona, si è celebrato il 73° Anniversario dell'eccidio della Divisione Acqui, tragicamente avvenuto, nelle isole greche di Cefalonia e Corfù, nel lontano mese di settembre del 1943.

Alla Cerimonia hanno partecipato sette baldanzosi Reduci "Acqui", quest'anno ospitati in apposito spazio, loro riservato, ai piedi della palco delle autorità: Dino Benedetti, Adriano Bertoldi, Marco Botti, Francesco Faccioli, Andrea Gagliardi, Pietro Giacomini e Andrea Salvini, tutti pluri novantenni.

Erano presenti numerosissimi labari e bandiere delle Associazioni d'Arma, Combattentistiche e della Resistenza ed i prestigiosi gonfaloni della Provincia di Arezzo, dell'Università di Padova e della città di Verona, decorati di medaglia d'oro al Valor Militare e dei seguenti Comuni della Provincia di Verona: Angiari, Bovolone, Legnago, Negrar, Oppeano, Pastrengo, Povegliano Veronese, Roverè Veronese, Salizzole, San Mauro di Saline, San Pietro di Morubio, Sorgà e Vigasio. Numerose le autorità civili, militari e religiose, locali e nazionali, tra cui il Prefetto di Verona, il delegato del Presidente della Provincia di Verona e tanti altri.

Particolari onori sono stati riservati al Medagliere dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui, con le sue 27 medaglie d'oro ed alla bandiera del 17° Reggimento Addestramento Volontari "Acqui".



La deposizione della Corone: da sx il reduce Bertoldi e la presidente Nazionale Graziella Bettini

Era presente un reparto militare armato pluriarma, formato dal 4° Reggimento Artiglieria Controaerei "Peschiera" di Mantova, dall'Istituto Studi Militari Marittimi di Venezia, dal 3° Stormo dell'Aeronautica Militare di Villafranca di Verona, dal Comando Provinciale dei Carabinieri di Verona e dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Verona, con il Comandante dello schieramento, appartenente all'85° RAV "Verona", di Montorio Veronese e la Fanfara della Brigata Pozzuolo del Friuli.

Dopo il tradizionale saluto di ringraziamento e la ricostruzione storica dei tragici fatti, da parte di Claudio Toninel, vice presidente nazionale e presidente della Sezione Acqui di Verona, sono intervenuti il Sindaco di Verona, Flavio Tosi, la presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui, Graziella Bettini e l'Onorevole Domenico Rossi, sottosegretario alla Difesa, in rappresentanza del Ministero della Difesa e del Governo, ormai consolidato ed illustre ospite e grande affezionato alla nostra Associazione, che ha avuto parole di elogio per l'organizzazione e per la numerosa presenza della scuola.

Quest'anno la partecipazione scolastica ha infatti superato ogni più rosea aspettativa, con 9 classi presenti, per circa 250 alunne ed alunni, dal più lontano Istituto Scolastico "Gandino" di Bologna, agli Istituti Superiori cittadini "Messedaglia", "Ferraris" e "Marconi", alla vicinissima Scuola Media Betteloni. In segno di riconoscenza per la disponibilità e per la collaborazione sempre offerta, l'Associazione ha



La platea degli studenti

fatto dono al Comune di Verona, nelle mani del sindaco Tosi, di una copia originale dell'Encomio Solenne con il quale sono stati insigniti i nostri Reduci, dal Ministero della Difesa, con Decreto Ministeriale del 23 gennaio 1993, che costituisce uno dei documenti più preziosi ed importanti del nostro archivio documentale.

Lo stesso riconoscimento è andato alla Scuola Media Betteloni e all'Istituto Scolastico Gandino, per il loro impegno nella diffusione dei nostri ideali e della nostra storia costantemente rivolta ai loro alunni.

L'organizzazione della Cerimonia è stata proposta e organizzata, come ogni anno, dalla Sezione Acqui di Verona, nelle persone di Claudio Toninel e dell'instancabile Luisa Cassandri Caleffi, segretaria nazionale della nostra Associazione, in stretta collaborazione con il Comune di Verona, Ufficio Manifestazioni, con la dinamica Ornella Bigi e con i vari settori del Ministero della Difesa. La Cerimonia è stata magistralmente diretta dal magg. Mauro Fiorini, del Comando Forze di Difesa Interregionale Nord, Sezione Affari Generali e di Presidio, di Padova, in collaborazione con la Sig.ra Bossettini Concetta ed il 1° Mar. Giovan Giuseppe Stifani.

Da ricordare inoltre che quest'anno ricorre il 50° anniversario dell'inaugurazione del Monumento Nazionale, avvenuto nel 1966, alla presenza del Presidente del Consiglio, onorevole Aldo Moro.

Il giorno precedente la solenne commemorazione, giovedì 22 settembre, si è riunita la Giunta Esecutiva ed il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui e dopo la Cerimonia, lo stesso 23 settembre, tutta la grande Famiglia dell'Acqui si è ritrovata sulla prestigiosa e suggestiva terrazza del Circolo Unificato dell'Esercito Italiano, presso lo storico e scaligero Castelvecchio di Verona, per il tradizionale pranzo sociale. *(Claudio Toninel)*

Il discorso della Presidente Nazionale Graziella Bettini



Graziella Bettini

Rivolgo anzitutto un vivo ringraziamento, a nome mio e di tutta l'Associazione Divisione Acqui, al governo che nella persona del Sottosegretario di Stato alla Difesa on. Domenico Rossi ha voluto onorarci ancora una volta della sua presenza. Un sentito ringraziamento al Sindaco di Verona perché, come ormai da anni, ha dato vita alla più valida collaborazione di tutta l'Amministrazione Comunale per l'ottima riuscita della Cerimonia.

A tutte le Autorità civili, militari e religiose giungano i miei saluti e ringraziamenti per la loro presenza perché sono qui convenute accogliendo con grande sensibilità il nostro invito.

E un saluto, con vivo piacere, rivolgo agli studenti presenti, cui consegniamo la nostra preziosa memoria.

Un caloroso e particolare ringraziamento a tutti gli acquini presenti, a tutti i Reduci, ai Superstiti, anche a quelli che sono rimasti a casa perché impossibilitati a prendere parte alla Cerimonia. Loro sono la nostra testimonianza delle tragiche vicende a Cefalonia e Corfù

Ma in cima ai miei pensieri un commosso ringraziamento rivolgo a tutti coloro che mi sono stati vicino per sostenermi nel dolore per la perdita di mio marito, Mario Lorenzetti, compagno della mia vita. Grazie ancora di cuore per tutto l'affetto dimostratomi, e per aver testimoniato quanto egli abbia dato per l'Acqui. Quest'oggi prenderò lo spunto per una breve riflessione proprio dall'anno in cui si è celebrato il 70° anniversario del voto alle donne.

Il 2 giugno 1946 infatti milioni di donne italiane andarono per la prima volta alle urne, chiamate a scegliere nel referendum tra monarchia e repubblica. Per la prima volta le donne non erano più soltanto gli "angeli del focolare", ma esisteva un'altra dimensione del mondo. Potevano essere elette in elezioni politiche: e sui banchi dell'Assemblea Costituente sedettero le prime 21 parlamentari a ragione nominate "Madri Costituenti".

Molte delle donne italiane avevano preso parte alla Resistenza, pagando di persona e a caro prezzo le loro scelte: non nasceva dal nulla la partecipazione politica delle donne alla nuova democrazia

Ma anche sopravvivere alla guerra, salvando i figli, i nipoti, dai bombardamenti, dalla mancanza di cibo, dagli sfollamenti, dalle stragi naziste, sostituendosi agli uomini in guerra, era già di per sé una cosa straordinaria. Il pensiero mi corre a tutte quelle donne dell'Acqui, madri, mogli, zie, nonne che si sostituirono agli uomini in guerra, a quelle che rimasero a casa a crescere i loro figli e nipoti e dare un futuro all'Italia

Ma cosa ancor più straordinaria, tennero accesa la fiamma del ricordo negli anni successivi al conflitto, quando intorno a loro era il silenzio assordante della Patria.

. Così dalla tenacia, dalla perseveranza e generosità di tante donne, da donne che non si sono lasciate prendere dallo scoramento che spegne la luce della speranza, poterono far penetrare nelle giovani menti i valori, gli ideali dei padri, di coloro che erano morti per la libertà.

Io spesso mi immagino come può essere avvenuta questa consegna di testimonianze: di fronte a fotografie sempre più ingiallite dal passare del tempo, o dalla lettura di lettere che i militari dell'Acqui avevano inviato da Cefalonia e Corfù.

Mi figuro la voce sommessa della donna, spesso madre, che parla al più piccolo nato, descrivendogli come era il padre, le cose che avrebbe fatto al suo ritorno, come avrebbe circondato di amore la sua famiglia. Ed in questo vissuto la risposta ai perché non fosse tornato, ai perché avesse fatto certe scelte, ai perché fosse stato ucciso dai tedeschi, ai perché si era sacrificato rinunciando agli affetti, ai sogni, ai piccoli che pur tanto amava. Ecco a queste donne dell'Acqui, tra cui penso alla mia mamma, eroine pur esse, che trasmisero ai figli, ai nipoti i valori per cui gli uomini della Divisione Acqui si erano immolati, io dedico il 70° anniversario del voto alle donne perché, sebbene non in guerra, si sono comportate, prima e negli anni dopo il conflitto, come fossero in prima linea.

Cefalonia Ciampi

Nomi legati ad un avvenimento storico



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi al Monumento dei nostri Caduti a Cefalonia

Roma 16 settembre 2016, in una clinica romana è morto l'On. Carlo Azeglio Ciampi, emerito Presidente della Repubblica. Era nato a Livorno il 9 dicembre 1920. E' stato il decimo Capo dello Stato della Repubblica Italiana.

La Sua figura di uomo politicamente ed eticamente integro, emerse in un momento critico della storia nazionale. L'otto settembre 1943 rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e come membro del Partito d'Azione, dal marzo 1944 a Sulmona, decise di allearsi alla grande alleanza antihitleriana.

Ho avuto in grande onore e privilegio di comunicare con l'On. Ciampi con una mia lettera del febbraio 2001, quando appresi dalla stampa del Suo viaggio a Cefalonia. In tale occasione gli avevo anche spedito il mio libro "Qui Marina Argostoli Cefalonia" uscito a settembre 1993, dedicato principalmente al ruolo svolto dalla Regia Marina. Ho seguito il Suo viaggio con molto interesse aspettandomi di vedere le immagini della Sua sosta davanti al maestoso Monumento ai Caduti della Divisione "ribelle" Acqui a S. Teodoro di Argostoli, affiancato dall'Ammiraglio di Sq. Sergio Biraghi C.S.M. Marina, primo recensore del mio libro sul "Notiziario della Marina" del 6 maggio 1994, che certamente da persona ben informata era in grado di spiegare al presidente i particolari di quella eroica e sfortunata battaglia contro l'invasione delle sovversive forze della Wehrmacht nazista.

Dalle informazioni apparse sulla stampa italiana e greca ho avuto modo di confrontare il viaggio a Cefalonia di Ciampi con quello del Presidente Pertini del 22 novembre 1980, in cui ero presente ed ho avuto il piacere di scambiare con lui alcune parole e udire cosa disse ad un colonnello del seguito, che mi aveva fatto la strana domanda "••• ma come avete fatto ad affrontare un nemico che sapevate agguerrito e molto forte? Al che Pertini gli chiese: "Lei ha fatto la guerra"? No, rispose, e Pertini di rimando, " si vede"! E disse la frase che appare a pag.10 del mio libro: " La libertà viene talvolta conquistata a prezzo di molto sangue e sacrifici. La morte degli uni significa la vita e la libertà per gli altri".

Il presidente Ciampi e la delegazione mista italo-greca durante la deposizione del serto davanti il Monumento a Capo S. Teodoro, sono rimasti in silenzio a capo chino per alcuni istanti, poi il Presidente ha poi scambiato alcune parole con il governatore dell'isola ed il sindaco di Argostoli.

Dalla stampa ho poi appreso che il Presidente dopo la toccante cerimonia si era intrattenuto coi giornalisti italiani e greci. Alle loro domande rispose con la sua abituale pacatezza priva di retorica.

Sulla questione dell'armistizio con gli alleati e la battaglia della divisione "Acqui" contro i tedeschi fu molto esplicito. Il Governo Badoglio, succeduto a quello fascista prese decisioni inadeguate e tardive

già durante le trattative con gli alleati. Dopo il 25 luglio invece di pensare a mettere in allarme le forze armate sul territorio e quelle nei paesi occupati, si preoccupò di non allarmare i tedeschi e preparare la fuga verso sud e salvare la corte e la camarilla, dicendo che "la guerra continua".

Per buona sorte a Cefalonia e Corfù e nei Balcani emersero forze volonterose decise a continuare la guerra affianco gli alleati contro i tedeschi.

A Cefalonia e Corfù gli uomini dell'Acqui decisero di non consegnare le armi e respingere la resa pretesa dai tedeschi, che dopo il 25 luglio 1943, caduto il loro alleato Mussolini avevano mandato in fretta nell'isola un loro contingente dotato di armi pesanti, che con l'assenso del generale Antonio Gandin, comandante dell'isola, avevano occupato la parte occidentale di essa e bloccato da sud e da nord il capoluogo Argostoli col suo porto.

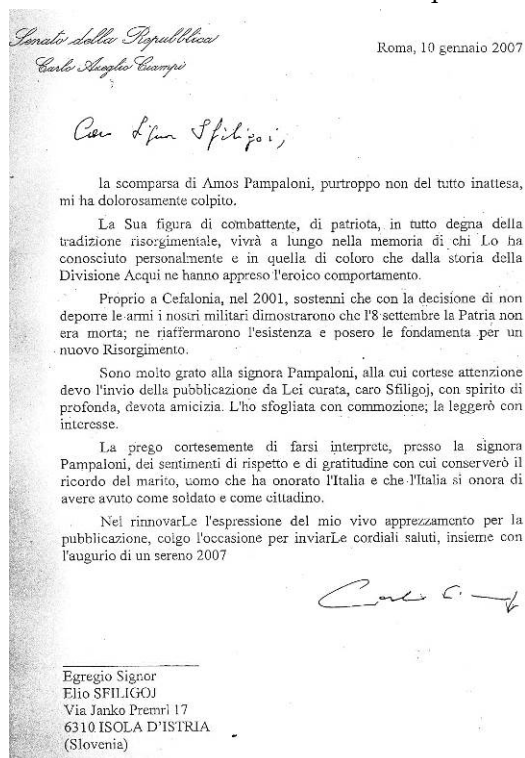
Il Presidente Ciampi non mancò di precisare, che con la firma dell'armistizio senza condizioni, la Patria non era morta come dicevano con malignità alcuni adepti del regime fascista reo di aver scatenato la seconda guerra mondiale in criminale combutta con la Germania hitleriana, questi volevano far credere che l'Italia regnicola era stata di fatto sostituita dalla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini, autentico vassallo delle Germania nazista, che già in quell'epoca era chiaro che aveva perduto la guerra con gli alleati. Ma proprio da Cefalonia e Corfù gli uomini della Divisione "Acqui" iniziarono la lotta armata di liberazione che si estese simultaneamente anche al territorio nazionale in modo organizzato: anche da alcune formazioni militari italiane nei paesi occupati, come la Jugoslavia, Albania, parte della Francia e Grecia continentale.

Questa è stata la parte saliente che il Presidente Ciampi, quando ha spiegato con chiarezza di analisi l'evento dell'armistizio ai giornalisti, ma anche a tutti gli italiani in patria, mettendo a tacere i detrattori della vera storia dell'inizio della Resistenza e della nascita del nuovo Risorgimento Italiano come Egli aveva felicemente chiamato pubblicamente e ripetuto nella lettera del 10 gennaio 2007 qui sotto riprodotta.

Il 12 giugno 2006 morì all'età di novantasei anni, Amos Pampaloni, il principale animatore della lotta contro i tedeschi a Cefalonia. In sua memoria ho pubblicato in broccura in edizione propria, una breve monografia dal titolo "Nomi illustri della Resistenza - Amos Pampaloni (1910-2006)" che assieme a lettera del 28 dicembre 2006, inviai al Presidente Ciampi, che sapevo suo buon conoscente.

Mi rispose con la lettera del gennaio 2007 sopraddetta.

Lettera breve che denota eloquentemente le Sue qualità di uomo sensibile, semplice, cordiale, di elevata cultura e civismo.



La lettera di Ciampi inviata a Sfiligoi

Per me e per i pochi ex combattenti di Cefalonia ancora viventi la scomparsa dell'emerito Presidente Carlo Azeglio Ciampi significa la perdita di un uomo della nostra generazione, della quale ognuno a suo modo ha vissuto tutta la storia della nascita dell'estremismo nazifascista, il suo imperversare da noi e nel mondo, ma infine anche la sua sconfitta militare, l'evento della Liberazione ed un lungo periodo di pace purtroppo non globale, ma turbata da egoismi e deviazione mentale, deficienza etica e culturale e nazionalismo, che si manifestano e riproducono nell'attuale nostra società, che Azeglio Ciampi ha sempre stigmatizzato come elementi contrari alla convivenza pacifica, culturale ed economica, aspetti essenziali dell'Unione Europea civile e umanistica.

Nel ricordare con queste righe l'insigne statista ed ex Presidente della Repubblica Italiana, esprimo alla consorte signora Franca ed a i familiari, ai conoscenti e amici sentite condoglianze da parte mia, di Gagliardi Andrea (cl. 1923 Minolfi Antonio (cl.1921) e Tiberio Rosario (cl.1923), unici viventi del gruppo di marinai superstiti sopravvissuti al massacro di Cefalonia nel settembre 1943. (Sfiligoi Elio ex S.Capo Furiere cl..Sopravvissuto del Comando Marina Argostoli.)

L'Umanità non è morta a Cefalonia: testimonianza di un sergente tedesco.



Josef Reitzle da militare

Una domanda che spesso mi sono posta da quando ho iniziato ad occuparmi dell'eccidio di Cefalonia, ovvero 16 anni fa, è stata: possibile che mai nessun soldato tedesco si sia ribellato a quell'ordine barbaro, al di fuori di ogni convenzione internazionale e di umanità, di non fare prigionieri tra gli italiani a Cefalonia e di ucciderli a sangue freddo e, spesso, a tradimento sparandogli alle spalle lungo il ciglio della strada? possibile che non ci fu alcun soldato tedesco che "rimase umano" in quell'orgia di disumanità, quell'orgia dei barbari come la definì Elio Sfiligoj nel suo libro *Qui Marina Argostoli*? Ebbene, per fortuna, qualcuno ci fu.

In un convegno che si è tenuto ad Atene, presso l'Istituto Goethe, in occasione di una mostra fotografica dal titolo *La resistenza tedesca nella Grecia occupata* (in esposizione dal settembre 1987 a gennaio 1988) si è parlato, forse per la prima volta, di soldati tedeschi che entrarono a far parte dell'ELAS e che formarono proprie squadre all'interno della resistenza greca. Tra i gruppi più conosciuti e attivi nella Grecia centrale ci fu il Comitato Antifascista per una Germania libera - AKFD Antifaschistisches Komitee

Freies Deutschland - fondato il 10 agosto 1944 da Gerhard Falk e Harnack Reinhardt.

In una recente pubblicazione dal titolo *L'occupazione in Grecia durante la II Guerra Mondiale. La cultura della Memoria greca e tedesca* a cura di Chryssoula Kambas e Marilisa Mitsou (*Die Okkupation Griechenlands im Zweiten Weltkrieg. Griechische und deutsch Erinnerungskultur*, Böhlau Editore: Köln, Wien, Weimar, 2015) nel saggio di Gregor Kritidis dal titolo *Disertori. Disertori tedeschi nelle file del Movimento di Liberazione greca* (da pag. 199 a pag. 211) viene riportata la storia di Willi Birkelbach che si trovava a Cefalonia il quale collaborava con l'EAM, si unì ai partigiani greci e li seguì in Albania dove fu fatto prigioniero dai britannici ed inviato in un campo di prigionia in Egitto. Qui incontrò altri commilitoni "disertori" con i quali formò un gruppo denominato *Università del deserto* (*Wüstenuniversität*) che aveva come scopo quello di prepararsi ai principi della democrazia e della vita democratica.

Ho ricevuto la testimonianza scritta di un sergente, un comandante di plotone appartenente alla II compagnia del Battaglione da Fortezza 910, il quale si trovava a Cefalonia durante l'eccidio della Divisione Acqui e che decise di disobbedire a quell'ordine disumano. La testimonianza è stata scritta nel 1952 quindi il sergente non può essere stato influenzato da qualche eventuale lettura sui fatti accaduti a Cefalonia. Il suo nome è Josef Reitzle, classe 1910, nato a Tegernsee in Baviera.

Nella sua testimonianza Reitzle scrive che arrivò a Cefalonia nell'agosto del 1943 e che l'isola era già occupata da una divisione italiana la quale aveva la sua "sfera d'influenza nella parte maggiore dell'isola, compreso il capoluogo Argostoli" quindi i due battaglioni tedeschi, il 909 ed il 910, occuparono la penisola di Lixouri. Racconta brevemente che i "successori" di Mussolini decisero di "abbandonare l'asse di fratellanza ufficialmente giurato" e della settimana delle trattative tra i due comandi, poi della visita di Lanz sull'isola il quale annunciò l'arrivo di "un uomo con più esperienza e provato nel combattimento" che avrebbe assunto il comando. Di fatti arrivò il maggiore von Hirschfeld il quale, scrive Reitzle, aveva già raso al suolo migliaia di villaggi tra Agra e Sparta. Le parole che scrive Reitzle nella sua testimonianza mi hanno raggelata perché per la prima volta leggo, nero su bianco, che un tedesco ammette che quel tristemente famoso ordine di uccidere gli italiani ci fu e spiega pure le modalità con cui fu eseguito: "Nessun italiano lascerà vivo l'isola", era questo l'ordine dato ai soldati di von Hirschfeld e Lanz. E dal momento che a quel tempo in Germania non c'era nulla di più sacro dell'ordine di un ufficiale, presero subito avvio le fucilazioni, il massacro appunto degli Italiani. Con i popolari metodi da campo di concentramento si obbligarono i prigionieri italiani ad andare in libertà, per poi sparare loro alla schiena, nel mucchio. In valloni, pendii rocciosi o altri luoghi adatti furono radunati e uccisi con le mitragliatrici." Spiega poi che gli italiani venivano regolarmente derubati di ogni cosa di valore e che, senza alcuna remora gli venivano svuotate le tasche e poi racconta la cosa più agghiacciante, gli italiani usati come tiro a segno: "Ho sentito degli alpini tedeschi paragonare questi fatti a una festa delle associazioni di tiro. E davvero è accaduto ripetutamente che alcuni singoli, fatti appostare sui muriccioli esterni lungo le strade rocciose, venissero colpiti in esercitazioni di tiro a segno e fatti precipitare così nel vuoto". Josef Reitzle, invece, si comportò diversamente dai suoi commilitoni. Infatti racconta che il 25 settembre, quando il 910 ebbe l'ordine di avanzare verso Argostoli mentre al 909 fu ordinato di restare nella penisola di Lixouri, nel pomeriggio, il plotone da lui comandato si trovava a circa 6 km sopra Argostoli, lungo la strada Sami-Argostoli, quindi probabilmente nella zona di Razata, e qui in un uliveto trovarono un grande accampamento degli italiani completamente vuoto quindi Reitzle decise di far accampare i suoi uomini lì. Precisa, inoltre, che l'accampamento era stato lasciato da pochissimo perché c'erano ancora le scodelle con il cibo caldo. Di fatti dopo poco videro arrivare circa 200 militari italiani

che avevano legato dei fazzoletti bianchi sulle canne dei fucili che lasciarono cadere in terra a circa 100 metri di distanza dai tedeschi in segno di totale resa. Il sergente Josef Reitzle quando li vide decise, in cuor suo, che avrebbe fatto di tutto per salvare quegli uomini nonostante conoscesse bene l'ordine dato da Hirschfeld e da Lanz che "nessun italiano lascerà mai l'isola da vivo", tra l'altro l'azione sarebbe stata piuttosto facile perché tutti gli uomini del suo plotone erano nauseati da tutto ciò che avevano visto accadere sull'isola. Dopo poco però si presenta in motocicletta il comandante del suo battaglione, il tenente G. (Reitzle scrive solo l'iniziale del nome NdA), che ordina di fucilare tutti gli italiani. Reitzle, però, dice che non può farlo perché si trovava troppo vicino alla strada e poi che i suoi uomini erano stanchi e volevano riposare, ovviamente, riferisce nella sua relazione, che risponde in questo modo per guadagnare tempo. L'altro gli dice che tutti gli altri plotoni hanno ucciso allora Reitzle gli chiede lui come uomo cosa pensasse di quell'ordine. E il tenente G. risponde che nonostante sia terribile, Hirschfeld ha detto che il tradimento italiano costerà molte vite di soldati tedeschi e poi che gli italiani erano "femmine" non soldati e che "gli ordini sono ordini" dopo di che va via verso Argostoli.

Reitzle precisa che non ha eseguito le fucilazioni ma, utilizzando uno degli uomini del suo plotone originario del Sud Tirolo che faceva da interprete, fece spostare gli italiani presso una cava per toglierli dalla strada e soprattutto per nasconderli. Il suo piano era sia quello di guadagnare tempo e sia di aspettare il buio - erano le 17 ed aveva l'ordine di raggiungere la zona del Cimitero entro le 20 - in modo che gli italiani potessero scappare approfittando dell'oscurità. Alle 19, però, arriva un altro motociclista che porta ordini diversi ovvero che dovevano essere uccisi solamente gli ufficiali italiani, mentre i soldati dovevano essere portati ad Argostoli. Reitzle scrive che inviò l'interprete del suo plotone dagli italiani a riferire l'ordine e che "20 italiani preferirono fuggire", tra questi due li incontrerà dopo un anno nel continente greco che si erano uniti ai partigiani greci.



Josef Reitzle ritratto

Scrive Josef Reitzle che per lui non esisteva più il giuramento di fedeltà alla bandiera se "l'assassinio e la spoliazione dei cadaveri veniva premiato con decorazioni di guerra" e che non si sentiva più legato ad una patria i cui insegnanti, professori, impiegati, ispettori, magistrati, nascondendosi dietro la magica espressione "gli ordini sono ordini", senza esitazione alcuna diventavano degli assassini. Dal dicembre 1943 inizia a cercare tra i suoi commilitoni uomini che la pensassero come lui e, nel febbraio del 1944 costituiscono una squadra antifascista molto unita che aveva come scopo il diffondere cosa era accaduto a Cefalonia e fare propaganda contro la guerra e contro Hitler. Fa anche alcuni dei nomi dei commilitoni che si unirono a lui. Eccoli: Franz Wolf, Francoforte sul Meno, Bruno Michel, Gößwein/Alta Franconia, parroco Busch, Münster/Vestfalia, Meyer, Mühlhausen/Turingia, Pauli, Junghanns, Wisler. Ascoltavano le trasmissioni radio degli Alleati: alle 7 il Cairo, alle 12:30 Mosca e la sera alle 20 Radio Londra. Inoltre cercavano di sostenere la popolazione di Cefalonia, in particolare i bambini, poi cercavano di mettersi in contatto con i partigiani greci e se ci fosse stato da combattere avrebbero disertato. Il gruppo, riferisce Reitzle, che dava cibo e informava i partigiani greci, venne spostato in varie località dell'isola: Kalligata, Metaxata, Kurkumelata, Domata, Svoronata, Minies e Sarlata ed è proprio qui che Reitzle era in contatto con il Presidente della Comunità del villaggio, Androiannis Buris (Μπουρής) e con l'interprete Wanja Markopulos, inoltre aveva contatti con un professore di Lixouri, di cui però non scrive il nome, il quale nel luglio del 1944 gli dice di considerarlo a tutti gli effetti come appartenente all'ELAS.

All'inizio di settembre del '44 i tedeschi iniziano a lasciare Cefalonia, scrive Reitzle che c'era il caos e che i tedeschi avevano messo delle mine nei depositi di cibo e di munizioni di Metaxata, in un deposito di cibo ad Argostoli che si trovava nei pressi del Tribunale ed anche al porto di Argostoli e che lui aiutò a togliere le mine ma non spiega esattamente come.

L'11 settembre tutti i tedeschi andarono via ma Reitzle, insieme con altri 18 riescono a non imbarcarsi e restano a Cefalonia con gli italiani tra cui il "Kapitän Apollonia". In seguito si unì ai partigiani greci dell'ELAS e proseguì la sua lotta al loro fianco sul continente greco tanto da avere ottenuto un certificato di appartenenza al gruppo partigiano ELAS.

Rientra in Germania solo nel dicembre del 1946.

La testimonianza e la storia di Josef Reitzle mi rassicura che a Cefalonia nel settembre del '43 l'Umanità non è morta e quindi che ci sia ancora una speranza per tutti noi.

A Berlino vivono sua figlia Annegret ed il nipote Markus Toth che da poco tempo sono venuti in possesso del materiale riguardante Josef Reitzle. La ricerca di notizie e riscontri quindi continua, allora colgo l'occasione per chiedere l'aiuto di tutti: se avete informazioni sul sergente Josef Reitzle, su un ser-

gente che salvò un gruppo di italiani, rivolgetevi al redattore del Notiziario, Orazio Pavignani – che ringrazio per la pubblicazione di questo lungo articolo.

Permettetemi di concludere con un altro ringraziamento ad un'amica, Doris Wille - giornalista ed interprete tedesca - che mi ha aiutata per le fonti in tedesco e per la sua preziosissima collaborazione, una collaborazione che dura da 13 anni e non solo in occasione della stesura di questo articolo. *(Bruna De Paula da Cefalonia)*

Libri

Il giorno in cui mio Padre non morì. Storia di un sopravvissuto dell'eccidio di Cefalonia Di Luisa Bove



LUISA Bove (Milano 1964), giornalista professionista, vive e lavora a Milano. Scrive su giornali testate online e periodici della diocesi ambrosiana. Nel 2008 ha ricevuto il premio giornalistico indetto dalla Croce Bianca di Milano nel suo centenario.

Il libro ci racconta la storia militare di un giovane italiano, mezzo napoletano e mezzo milanese, quasi a sintetizzare anche in questo modo il dramma di una nazione intera. L'esperienza di Bove, ricostruita tanti anni dopo dalla figlia, attingendo ai ricordi di famiglia disseminati nel tempo, è simile a quella di tanti altri nostri protagonisti della II guerra mondiale: poca voglia di parlare e di raccontare negli anni successivi, quasi a voler tenersi dentro tutto nel cuore.

Fortunatamente per noi, Gino continua a parlarci con le sue lettere. Sono lettere belle, le sue, e anche utili. Non solo per quello che hanno significato allora per i suoi cari e oggi per i suoi figli e nipoti, ma anche per le tante notizie che ci forniscono sulla vita quotidiana nella bella Cefalonia, ancora ignara della tempesta che si andava preparando. *(dalla Prefazione di G. Vecchio)*

Cefalonia La resistenza, l'eccidio, il mito Di Elena Aga Rossi



La sorte della Divisione «Acqui», decimata dai tedeschi a Cefalonia e a Corfù nei giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, è da oltre settant'anni oggetto di studi e di controversie. La resistenza che la «Acqui» oppose ai tedeschi è da una parte considerata il primo episodio della lotta di liberazione, e dall'altra un atto irresponsabile in cui le motivazioni e i ruoli dei diversi protagonisti italiani non appaiono chiari e univoci. Ciò ha generato una «memoria divisa» del sacrificio della «Acqui» su cui si continua a discutere accesamente. Avvalendosi di nuove fonti, il libro ricostruisce giorno per giorno la vicenda, analizzando i comportamenti dei singoli protagonisti, italiani e tedeschi, e mette in luce come, anche attraverso aggiustamenti e falsificazioni, nel dopoguerra venne costruito il mito di Cefalonia.

La redazione ha letto questo libro. La lettura è stata un po' deludente, si pensava di trovare qualcosa di nuovo dal punto di vista documentale. Seppur l'autrice è stata onesta nel dire che la storia è complicata, che fino al 2001 (Ciampi= inizio interesse mediatico) nessuno storico importante se ne è mai occupato, che la documentazione non è sufficiente per trarre conclusioni precise, che le dichiarazioni di molti ufficiali possono essere state dettate da interessi precisi ecc. ecc. L'Autrice dà per scontata la collaborazione di Apollonio con i tedeschi, senza nemmeno prendere in esame una possibilità diversa, e senza dargli il beneficio del dubbio; questo non la mette al di sopra di certi altri autori ma quasi al loro stesso piano. *(opinione personale del redattore)*

Inseguendo mio Padre. Cronaca di una ricerca la Divisione "Acqui" settembre 1943 Di Orazio Pavignani

In questo libro un figlio ricerca suo padre, ricostruendo il vissuto della sua giovinezza, prima di essere genitore.

Marino, il padre in cui ci imbattiamo in questo libro, era stato soldato del Regio Esercito Italiano ad appena poco più di vent'anni. Ed era scampato all'eccidio perpetrato dalla Wehrmacht a Cefalonia, nel settembre del 1943. Tuttavia ai figli non lo aveva mai raccontato, forse per proteggerli dal possibile turbamento provocato dalle violenze e dal dolore che avrebbe dovuto riferire o che si sarebbe stampato sul suo volto.



E' solo dopo la sua scomparsa, nell'elaborazione del lutto e della perdita, che nel figlio si affaccia il bisogno di colmare quel vuoto: la vicenda umana di un giovane soldato, certamente segnato da quella storica singolarità, ancor prima del matrimonio e della paternità successiva.

Il figlio inizia allora un viaggio, una sorta di "ritorno alla casa del Padre". E ne ricerca le vie in ogni luogo dell'Isola in cui il soldato Marino abbia potuto compiere azioni, provare emozioni o intrattenere relazioni umane. Si addentra così nella foschia della guerra e va a tentoni, indagando un episodio controverso e sconosciuto ai più, ma capace di riassumere in sé tutta la tragicità e l'insensatezza di quella guerra. L'insensatezza di ogni guerra. L'inseguimento del padre lungo sentieri evanescenti, induce il figlio ad approfondire la storia della Divisione Acqui, al centro dei fatti di Cefalonia e Corfù, e gli permette di conoscere molti protagonisti di quegli eventi, per lo più umili soldati. Grazie alle loro testimonianze, comprende quale sia il valore della Memoria e cercando per suo Padre una collocazione in quella vicenda, accade che anche

molti altri soldati della Acqui vengano ricordati. Come fossero tanti Lui, a raccontargli la stessa vicenda. *(un ringraziamento a Vincenzo Scasciafratti per questa bella sinossi)*

Intitolazione di una caserma al Carabiniere Carlo Baldrachi



La targa in onore del Carabiniere Carlo Baldrachi

Un fitto calendario di iniziative ha contrassegnato lo scorso weekend a Pieve di Bono per l'inaugurazione della nuova sede della Stazione carabinieri e la contemporanea intitolazione della struttura alla memoria del brigadiere Carlo Baldrachi, medaglia d'argento al Valor Militare, fucilato con gli altri militari del suo reparto a Cefalonia nel settembre 1943, dopo una estrema difesa contro le preponderanti forze tedesche. La manifestazione, organizzata in collaborazione tra Comuni di Pieve di Bono-Prezzo, Valdaone e l'Arma dei Carabinieri, ha avuto un prologo di natura storica nella serata di venerdì scorso con approfondimenti curati da Maddalena Pellizzari ed Antonio Armani, presente anche il Presidente della sezione locale della Associazione nazionale carabinieri, seguiti dalla proiezione del film 'Mediterraneo' sui

giorni di Cefalonia e dai concerti serali della Banda di Pieve di Bono e della Pras Band. Il giorno riservato all'inaugurazione della nuova caserma, ha segnato una buona partecipazione della popolazione, una vasta rappresentanza di associazioni d'Arma da segnalare quella della locale sezione dell'associazione carabinieri guidata da Aldo Tagliaferri, ma anche del corpo forestale, dei vigili del fuoco volontari, della guardia di Finanza e dell'Esercito. Anche il nuovo Commissario del Governo Giofrè ed il suo predecessore hanno voluto recare una significativa testimonianza alla manifestazione della Pieve. L'Arma dei Carabinieri era rappresentata ai massimi livelli, con il gen. Minniti, comandante della legione TAA e con il col. Graziano comandante della Compagnia cc di Trento. Erano inoltre presenti, accanto al maresciallo Bruno Pennati comandante della stazione della Pieve, i comandanti delle compagnie di Riva e di Cles, ed una folta rappresentanza delle stazioni della valle del Chiese. Le amministrazioni comunali erano rappresentate, oltre che dai primi cittadini di Pieve di Bono-Prezzo e Valdaone, dai neo sindaci di Borgo Chiese, Pucci, Sella Giudicarie, Bazzoli e Castel Condino, Bagozzi. Come da programma, in apertura e sotto la minaccia della pioggia, attraverso un cerimoniale che richiama in qualche misura riti cavallereschi e militari d'altri tempi, l'ufficiale preposto ed il picchetto hanno reso gli onori al comandante della Legione CC del TAA; è stato quindi consegnato ed issato il tricolore mentre la fanfara del III Reggimento Carabinieri Lombardia, i componenti del picchetto e le persone assiegate hanno eseguito e cantato l'inno di Mameli. Il sindaco di Pieve di Bono-Prezzo Attilio Maestri introducendo gli interventi ha richiamato il lungo ed impegnativo lavoro di ristrutturazione della stazione e, non mancando di fare riferimento all'eroismo del carabiniere Carlo Baldrachi e di tanti soldati italiani nei tragici giorni di Cefalonia ha sottolineato il ruolo che i carabinieri continuano a rivestire nelle comunità locali "per il senso di sicurezza e tranquillità che l'operato degli stessi infonde tra la gente e per il quale proviamo profonda gratitudine...". Per Ketty Pellizzari, sindaco di Valdaone i carabinieri "costi-

tuiscono i garanti della sicurezza e della pacifica convivenza nella nostra terra ed hanno una vera funzione sociale...". L'onorevole Mauro Ottobre, membro della Commissione Difesa della Camera ha detto tra l'altro, riferendosi alla vicenda tragica ed eroica di C. Baldrachi, che "la storia non è materia inerte, ci rimanda ad esempi come quello di Baldrachi, quale riferimento e stimolo anche per il nostro tempo...". Da parte sua il Col. Maurizio Graziano, comandante provinciale dei Carabinieri di Trento ha richiamato la funzione di tutela della comunità e di difesa della legalità interpretata dai carabinieri, lodando nel contempo gli amministratori per questa nuova struttura e l'impegno posto localmente dai militari dell'Arma nel compimento del loro quotidiano dovere. I saluti conclusivi sono stati recati dal generale Massimo Minniti, comandante della legione CC del TAA, il quale ha rivolto un forte apprezzamento a quanti hanno lavorato al raggiungimento di questo duplice obiettivo, onorare la memoria storica che ci consegna il ricordo di un eroe e la nuova bella e funzionale stazione dell'Arma. Il momento emotivamente più significativo è stato infine quello del taglio del nastro e lo scoprimento della targa a ricordo del brig. Carlo Baldrachi MAVM a cura del padrino e nipote Fabio, che ha profuso un grande impegno affinché la memoria di Carlo fosse presente anche visivamente nella nuova importante struttura. E' è seguita la benedizione della nuova sede dei CC a cura del cappellano militare della legione, don Gianmarco Masiero e del parroco della Pieve, padre Artemio Uberti. Sulla bianca lapide all'ingresso della stazione di Creto la motivazione del conferimento, nel 1957, a Carlo Baldrachi della medaglia d'argento al Valore Militare che sancisce il senso di una giornata speciale per la storia e per i carabinieri della Pieve: "Incaricato della difesa del comando tattico divisionale, si opponeva con pochi carabinieri all'impeto di soverchianti forze tedesche, nel momento in cui le nostre armi stavano per venire sopraffatte. Travolto, dopo strenua e prolungata resistenza, insieme con i suoi uomini, veniva catturato e passato per le armi. Cefalonia 15-21 settembre 1943 (dal settimanale diocesano "Vita Trentina" del 10 luglio 2016 a firma di Enzo Filosi)

Per conservare la Memoria – Divisione Acqui 73° anniversario dell'Eccidio Di Cefalonia e Corfù



Sullo sfondo la Mostra di Vitoronzo Pastore

dei Carabinieri Battaglione "Puglia" Bari.

Erano presenti il colonnello dell'Aeronautica Militare Dott. Stefano CIERI, Capo del 2° Ufficio S. M. Comando Scuole AM/3ª R. A., il comandante della Stazione dell'Arma dei Carabinieri di Casamassima luogotenente Dott. Filippo FALCONE. Una rappresentanza di Roseto degli Abruzzi: Emilio D'ILARIO, Presidente del Circolo filatelico numismatico Rosetano iscritto all'Albo d'Onore dei Presidenti di società federate filateliche; Antonio DI EDOARDO, collezionista ed esperto di Posta Militare; Enzo LUCIDI, consigliere emerito del Circolo filatelico numismatico Rosetano, Giuseppe POLLICE, collezionista di libri su Cefalonia e storico del fronte balcanico durante la 2ª Guerra Mondiale.

Non presente ma vicino col cuore, il Dott. Nino BELLINVIA, Presidente del Circolo filatelico e numismatico "A. Rospo" di Massafra (TA) autore degli articoli dell'evento casamassimense apparsi su "Liguria 2000 News" e "Politicamentecorretto.com".

Sono convenuti i Presidenti: il Cav. Francesco DAMMICCO dell'A. N. Carabinieri Sezione di Casamassima, il Cav. Raffaele RADOGNA dell'A. A. Aeronautica di Casamassima, l'Uff./le Pietro BELLOMO presidente dell'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia Sezione di Casamassima, inoltre i Presidenti dell'Associazione Turistica Pro Loco di Casamassima Sig. Francesco VILLARI e la Prof.ssa Elena Maria VALENTINO dell'Unitre di Casamassima.

Personaggio illustri che hanno visitato la mostra: TUTTI. Ci preme citare e ringraziare, il tenente colonnello dott. Donato MARASCO Direttore del Sacratio Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari e il dott. Ferdinando DAMIANI, Presidente Regionale dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri.



Il tavolo degli oratori

Provincia di Bari. Non sono però mancati i loro saluti e apprezzamenti per l'evento in onore della "Divisione Martire" nonché della storia di nonni e bisnonni, dove l'evento si racchiude in una semplice esauritiva citazione "il tunnel dell'oblio vede la luce solo se alla memoria si accompagna la conoscenza. È il compito di tutti noi". (dal sito www.vitoronzopastore.it)

Napoli - Maschio Angioino e Circolo Unificato del Presidio di Napoli



Cerimonia di deposizione corona con il picchetto in armi all'interno del Maschio Angioino.

Divisione "Acqui" (dal giorno 09 settembre elevato a rango regimentale e comandata dal Colonnello Vincenzo Fiore), unità specialistica e di supporto alla divisione Acqui, e la deposizione di una corona d'alloro alla lapide a ricordo dell'Eccidio nel cortile del castello. Successivamente alla cerimonia militare c'è stata la rievocazione degli eventi con una visita alla mostra fotografica organizzata dalla Divisione "Acqui", presso la Torre del Beverello all'interno del castello.

In foto SALVATORE BREGLIO, classe 1922 superstite di Cefalonia, sottobraccio dell'Avv. Amedeo Arpaia, nipote del Cap. Arpaia fucilato a San Teodoro, e Presidente della sezione Campania dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui. A fianco riconosco il Prof. Guido D'Agostino dell'Università Federico II di Napoli.



Col completo marrone il nostro reduce Salvatore Breglio (accompagnato dalla figlia Brunella) e sulla sedia a rotelle il reduce Vincenzo Sepe (classe 1916).

toressa Isabella Insolubile, ricercatrice della Seconda Università di Napoli. La conferenza è stata moderata dalla giornalista Dottoressa Daniela Volpecina.

L'evento accolto con partecipazione ed entusiasmo dagli alunni delle classi quinte, sezioni A, B e C del 2° Circolo Didattico G. Rodari di Casamassima di cui ringraziamo sentitamente la Dirigente scolastica Dott.ssa Rosanna BRUCOLI e corpo Insegnanti. Importante la collaborazione della Dott.ssa Pina CATINO Presidente del Club per l'UNESCO di Bisceglie con l'intervento "EDUCARE ALLA PACE" – LE MISSIONI ONU – UNESCO- NATO

Assenti giustificati la Dott.ssa Graziella BETTINI, Presidente Nazionale Divisione Acqui, il Dott. Luciano DE DONNO, Presidente Regione Puglia dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui e il Cav. Nicola GUGLIELMI Presidente Federale A.N.C.R.

Il 16 ed il 20 settembre, nella ricorrenza del 73° anniversario dell'eccidio di Cefalonia e di Corfù, sono state organizzate due manifestazioni rievocative dall'Associazione Nazionale Reduci e Familiari caduti della Divisione Acqui sezione Interregionale Campania-Lucania e dal Comando Divisione "Acqui". La prima manifestazione si è svolta il giorno **16 settembre**, presso il castello del Maschio Angioino in Napoli, con una cerimonia di rievocazione dell'Eccidio della Divisione Acqui, dove ci sono stati gli onori ai Caduti, con un picchetto in armi del Reparto Comando e Supporti Tattici della



Cerimonia di deposizione corona, all'interno del Maschio Angioino, con il completo marrone il nostro reduce Salvatore Breglio.

Il **20 settembre**, presso il circolo Ufficiali di presidio di Napoli, sempre in occasione del 73° Anniversario dell'eccidio della Divisione Acqui, si è svolta una conferenza storica intitolata "la volontà di combattere, la scelta di arrendersi", preceduta dalla celebrazione di una santa Messa in onore dei caduti di tutte le guerre presso la chiesa di S. Croce e S. Michele Arcangelo.

La conferenza ha illustrato gli aspetti militari inerenti le vicende della Divisione Acqui del settembre del 1943, dal relatore Generale di Brigata (in riserva) Luigi Vinaccia, ed inoltre sono stati chiariti gli aspetti socio-culturali legati ai fatti di Cefalonia e Corfù e della II Guerra Mondiale dalla relatrice la storica Dot-



Conferenza al Circolo Unificato.

“Acqui”, assume sempre più un ruolo di fondamentale importanza nell'approntamento dei soldati sia per il controllo della sicurezza del sud Italia e isole maggiori sia per le missioni internazionali. *(da Ufficio Pubblica Informazione del Comando Divisione “Acqui”)*

L'Aquila



Sabato scorso 1 ottobre in l'Aquila, caserma Pasquali, ultima sede prima dello scioglimento, ha avuto luogo il 1° raduno degli appartenenti al 33° reggimento artiglieria "Acqui". La partecipazione è stata numerosa, colleghi giunti da diverse regioni pur di rivivere una giornata da artiglieri e tra artiglieri della Acqui. In mattinata allocuzioni di ex comandanti di reggimento, deposizione della corona ai caduti, visita alle sale storiche (predisposte al meglio dal Lgt. Pietro Nola Alfano), pranzo. I nostri artiglieri caduti e trucidati a Cefalonia sono stati ricordati durante le allocuzioni e la deposizione della corona al monumento ai caduti.

Il Reduce Ritrovato



Da sx Francesco Mandarano, il reduce Francescantonio Pappa, e Ilario Nadal

Milano, poi il vice presidente ha iniziato a intervistarla con domande preparate in precedenza.

Il reduce ha dimostrato una lucidità dei ricordi, soprattutto nella descrizione dei luoghi rispondendo con precisione alle domande di Wally, buona conoscitrice degli stessi, ha riferito poi che gli abitanti di Corfù, con i quali aveva avuto sempre un buon rapporto, gli avevano riferito mentre era prigioniero nella zona dell'aeroporto che il mare riportava sulle spiagge di Corfù sacchi contenenti i cadaveri degli: “testuale” στρατιῶται ιταλικι (soldati italiani).

Francescantonio, dopo essere stato catturato dai tedeschi fu imbarcato, durante la notte del 9 ottobre, sulla nave Roselli, poi bombardata all'alba del 10 da un aereo inglese e affondata, si salvò dal naufragio, pur sapendo nuotare, perché decise di rimanere a bordo, fu poi trasferito in Grecia prima a Ioannina e poi, in autocolonna, a Florina, obbligato al lavoro coatto al seguito delle truppe tedesche in varie località dei Balcani, giunse fino a Budapest, liberato dai partigiani di Tito fu trattenuto dagli stessi e anche qui ha riferito in lingua serba quello che i partigiani ripetevano spesso a lui e agli altri soldati “ Se voi non ci date Trieste niente ritorno a casa. In seguito all'accordo tra Alleati e Tito la “situazione” di Trieste si sbloccò e Francescantonio da Spalato rientrò ad Ancona nel dicembre del 1945. Si sposò ed emigrò a Rho dove aveva trovato lavoro in un'industria chimica.

Una volta ottenuta l'autorizzazione della famiglia la video intervista integrale sarà inviata alla sede ISAREMI di Arezzo. *Rho, 8 ottobre 2016 (Francesco Mandarano)*

Cefalonia e Corfù: Parma non dimentica

Alla presenza del sindaco Federico Pizzarotti, si è celebrata la cerimonia per rendere omaggio ai Martiri di Cefalonia e Corfù, nel 73° anniversario del loro sacrificio.

Insieme al sindaco sono intervenuti l'Onorevole Patrizia Maestri, il Presidente del Consiglio Comunale Marco Vagnozzi, Fabrizio Prada (presidente Associazione Nazionale Divisione Acqui Sez. di Parma), Donato Carlucci (Presidente Assoarma) il Vice Prefetto Vicario Attilio Ubaldi Presidente dell'Associazione Partigiani Cattolici di Parma e membro della F.V.L. Erano presenti anche i labari dell'ANMIG, dei Caduti dell'Egeo, dei Marinai d'Italia e dell'Associazione Carabinieri con il Col. Comandante la stazione di Parma. Altre autorità, famigliari e cittadini.



Al Centro il Sindaco Pizzarotti e Fabrizio Prada

La cerimonia è stata contraddistinta dall'esibizione del Coro degli Alpini di Collecchio, diretto dal maestro Roberto Fasano che dopo che la tromba ha suonato il silenzio di ordinanza, ha cantato l'Inno d'Italia ed il «Va Pensiero» molto applaudito dal pubblico presente. È seguita la messa celebrata da padre Guido Artioli frate dell'Annunziata accompagnata dal coro degli Alpini presso la Cappella di San Gregorio Magno.

La chiesa era gremita di persone il Presidente Fabrizio Prada ha ricordato per i presenti la storia della Divisione Acqui e la dinamica dell'Eccidio.

Erano presenti alla S. Messa anche persone non facenti parte della cerimonia che, hanno seguito con interesse le parole del presidente ed i canti degli Alpini che hanno accompagnato la S. Messa. Al termine della S. Messa, i presenti hanno tributato al coro degli Alpini un lungo applauso.

Alla cerimonia è seguito il pranzo sociale che si è tenuto presso l'Agriturismo Lamoretti di Casatico di Torrechiara; il menù comprendeva torta fritta e salumi, tortelli di patate e con ragù di spalla cotta, e per secondo Duchessa di Parma e guancialini di maiale brasati. La partecipazione è stata numerosa, ed il convivio è continuato in un ambiente di serena calorosa amicizia. (Parma, 2 ottobre 2016 Fabrizio Prada)



Fabrizio Prada durante il suo intervento

Crest della Divisione Acqui al reduce Vincenzo Sepe



Compirà 100 Anni il prossimo 23 dicembre Vincenzo Sepe, classe 1916, reduce della Divisione Acqui, uno dei pochi sopravvissuti all'ecidio eli Cefalonia nel settembre del 1943.

A lui, in occasione della commemorazione del 73esimo anniversario della strage, celebrato a Palazzo Salerno a Napoli, il Generale di Divisione Antonio Vittiglio, già comandante della Brigata Bersaglieri Garibaldi di Caserta, ora al Comando della Divisione Acqui, ha consegnato il crest della Divisione Acqui (simbolo dell'unità) a testimonianza dei forti legami esistenti con i reduci della gloriosa Divisione ed i soldati appartenenti oggi alla Divisione.



Al 99enne anche le mostrine e il basco della Divisione Acqui donate dal Colonnello Vincenzo Fiore, originario di Capua, comandante di Reggimento del Reparto Comando Supporti Tattici della Divisione "Acqui", distanza a S. Giorgio a Cremano (NA), unità di supporto logistico ed altamente specializzata alla costituzione e manutenzione del posto comando dell'unità divisionale.

Il riconoscimento è avvenuto a margine della conferenza storica "La volontà di combattere, la scelta di arrendersi". Alla cerimonia anche un altro reduce, Salvatore Breglio, classe 1922, catturato dai tedeschi nel corso dell'eroica resistenza opposta dai reparti dell'esercito italiano a Cefalonia. (da Ufficio Pubblico Informazione del Comando Divisione "Acqui")

I nostri Lutti

Fante Massimiliano Turri

Davanti al monumento nazionale della Divisione Acqui, in circinvallazione Oriani, si presentava ogni anno per la cerimonia dedicata ai caduti a Cefalonia e Corfù.

Ma quest'anno non ci sarà Massimiliano Turri, morto a 93 anni, giovane militare del 317m o Fanteria nel 1943, e ultimo reduce in città della Divisione Acqui.

Il funerale è stato celebrato nella chiesa parrocchiale Maria Immacolata, in via San Marco, in Borgo Milano. Con il figlio Ugo Turri c'era il veronese Claudio Toninel, vicepresidente dell'associazione nazionale Divisione Acqui con il labaro del gruppo.

«Turri era sempre presente alle cerimonie», ha spiegato Toninel, nipote del reduce di Cefalonia Mario Toninel, «speravo di averlo tra noi anche quest'anno: celebreremo l'anniversario il 23 settembre. Ci mancherà». Secondo l'elenco dei reduci viventi compilato dall'associazione nazionale, Turri era l'unico residente a Verona. In provincia rimangono otto suoi compagni testimoni dell'eccidio della Divisione, perpetrato tra il 15 e il 26 settembre del 1943, quando migliaia di ufficiali e soldati italiani «intrappolati» dopo l'Armistizio a Cefalonia e Corfù furono trucidati dai tedeschi per non aver voluto arrendersi né consegnare le armi all'ex alleato nazista.



Seduto: Massimiliano Turri

Classe 1922, Turri era a Cefalonia. Scampò al massacro, ma finì in prigionia. Dalla Grecia, in treno, passò per la Russia e finì in Germania, dove fu liberato dagli inglesi a guerra finita. «Tornò in Italia in treno», racconta il figlio Ugo. «Conosceva il macchinista, amico di suo padre, che lo lasciò dove passava la linea ferroviaria vicino a San Massimo». Di quei giorni, partendo dal servizio militare, Turri ha scritto le sue memorie. Terminata la guerra riprese la sua vita. Sposò Bruna Pasetto dalla quale ebbe il figlio Ugo. «Non usciva più di casa ultimamente, ma ogni anno era presente alla cerimonia al monumento», conclude Ugo. «Però c'era chi veniva a trovarlo. Alcuni anni fa alcuni militari gli chiesero di raccontargli la sua storia a Cefalonia. Quella testimonianza, tra le molte altre, sarebbe servita per incriminare un comandante nazista. E così fu».

L'eccidio dei soldati veronesi e italiani è ricordato dal monumento nazionale in circinvallazione Oriani eretto nel 1966 a Verona, per l'alto prezzo pagato dalla città a Cefalonia e a Corfù, e inaugurato da Aldo Moro allora presidente del Consiglio.

Oggi oltre al vice Toninel, Verona è presente nell'associazione nazionale con la segretaria Luisa Cassandri vedova di Guido Caleffi, anch'egli reduce a Cefalonia e per anni presidente dell'Anda. *(Maria Vittoria Adani • l'Arena 4/8/16)*

Fante Armando Crivellaro

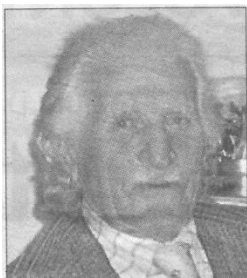


Al centro Armando Crivellaro

Aveva poco più di vent'anni quando, nel settembre del 1943, vide moltissimi suoi compagni morire per mano dei tedeschi: Armando Crivellaro, nato a Veronella il 28 giugno 1923, era un reduce e superstite della Divisione Acqui, di stanza a Cefalonia, in Grecia, con il 317° Reggimento Fanteria, vittima della ferocia nazista nelle ionie di Cefalonia e Corfù dopo l'armistizio dell'8 settembre dello stesso anno. Crivellaro è deceduto pochi giorni fa e gli è stato dato l'ultimo saluto nella chiesa di Cologna Veneta, paese dove viveva, in via Dante Alighieri 101/A. Riuscì miracolosamente a salvarsi e, dopo varie peripezie, raggiunse la costa italiana nella Puglia, ormai liberata e occupata dalle truppe alleate. Fu arruolato nei contingenti alleati e partecipò alla guerra di liberazione, percorrendo tutta la penisola fino al Nord Italia, dove, a conclusione del conflitto, ritornò a casa per riabbracciare i genitori. Ai funerali era presente il labaro dell'Associazione nazionale Divisione 'Acqui, sezione di Verona, alla quale Armando era iscritto, portato dal presidente di sezione e vice presidente nazionale Claudio Toninel, che ha pronunciato un breve saluto commemorativo. Armando era sempre presente alla commemorazione ufficiale dell'Eccidio della Divisione Acqui, che ogni anno si celebra a Verona, in settembre, al monumento nazionale dedicato all'Acqui in circinvallazione Oriani. Lo scorso anno il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, in rappresentanza dal governo e del ministero della difesa, gli aveva conferito la medaglia della Liberazione e il Diploma d'onore riservato ai combattenti del secondo conflitto

mondiale che hanno partecipato a vario titolo alla guerra di liberazione. (...) (da *larena.it/territori/valpolicella/sant-ambrogio*)

Fante Luigi Guardini



Fante Luigi Guardini

Venerdì 9 settembre è mancato all'affetto dei suoi cari LUIGI GUARDINI (Moro) Reduce di Cefalonia di anni 94.

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Silvano con Francesca, Mesalina con Fausto, Remo con Valeria, Arnaldo con Graziella, i cari nipoti Filippo, Beatrice, Marta, Giorgio, Andrea Annalisa e Davide, sorella, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo martedì 13 settembre alle ore 15.30 nella chiesa parrocchiale di Fane, partendo dall'ospedale di Negrar alle ore 15.10.

Luigi Guardini faceva parte del 317° reggimento fanteria 3ª compagnia 1° battaglione.

Forse non tutti sanno che

Il mistero di questa foto da Cefalonia a Stalingrado

Non ho ancora chiarito il mistero di questa foto.

Trovandomi prigioniero di guerra nel campo di Stalingrado, in Urss, insieme a prigionieri tedeschi, romeni e ungheresi, una mattina non mi sento bene e non esco con gli altri a lavorare; rimango nel campo incaricato di fare pulizia nelle baracche con un secchi o e uno strofinaccio.

A me tocca quella dove dormivano i prigionieri tedeschi. E qui trovai la fotografia che vi mando, insieme a un biglietto da un rublo. Ne rimasi sorpreso: in quella foto riconobbi subito i miei compagni, appartenenti al 17° reggimento Fanteria divisione Acqui8/A comp. mitraglieri; e uno, anzi, era proprio della mia squadra: tutti superstiti della battaglia di Cefalonia.

Ecco il mistero: come mai si trovava proprio lì, nella baracca in cui dormivano i tedeschi? Nessuno di noi italiani l'aveva indosso, nessuno conosceva quei soldati, soltanto io. E l'ho poi conservata per 45 anni. Ed ecco il mio sospetto: quel prigioniero tedesco che l'aveva persa apparteneva forse ai reparti che avevano compiuto il massacro della divisione Acqui a Cefalonia, poi spediti sul fronte russo.

Si tratta dunque di qualcuno che ha fatto fuori uno o due o tre dei miei compagni ripresi nella foto, e



si è poi impadronito degli effetti personali tenendo anche la foto come ricordo? Nella foto sono presenti, da destra a sinistra, prima un soldato meridionale di cui non ricordo il nome, poi Ferrario Guido, poi il caporal maggiore Pachetti (tutti e due, mi pare, di Cremona); il quarto è Veronelli Giovanni di Como e del quinto non ricordo più nome e regione.

Mi domanderete perché ho tenuto il silenzio per ben 45 anni, senza far sapere nulla ai familiari. Per questo chiedo scusa.

Rimpatriato dalla Russia per grazia di Dio e tanta fortuna, non volevo più che si parlasse di guerra e misi i miei ricordi tristi in un cassetto. Tempo fa, nel frugare, vidi la foto e non ho resistito all'idea di farla pubblicare, nella speranza di ritrovare qualche compagno d'armi e di prigionia.

Ricordo Rondinone Nicola, meridionale; Caccamo di Napoli, che faceva il barbiere; Salvatore, meridionale; Libero, che era delle parti di Capodistria e faceva da interprete.

Angelo Auguadro -via Roma n. 29-22075 Caccivio (Como) Tel. 031/492544

L'immagine non è nitida, portando tutti i segni del tempo e delle vicende: dall'isola di Cefalonia al campo prigionieri n. 409 di Stalingrado e infine all'Italia. Ma la pubblichiamo come eccezionale documento di quella guerra di cui recentemente abbiamo commemorato il cinquantennio dell'inizio.

Per 45 anni questo lettore non ha più voluto parlare di guerra, pensare alla guerra, ricordare la guerra. Cercava di cancellarla dalla mente, di abrogarla; un atteggiamento comune a molti, dopo tanto soffrire. Ma quando ha rivisto i volti dei suoi compagni in questa foto così devastata, non ha più saputo resistere. Ora vuole ricordare. Sente il bisogno di ritrovare qualche superstite, e intanto consegna a tutti noi uno dei più emozionanti documenti di vita vissuta, nella terribile vicenda in cui dappertutto c'era un fronte di guerra, dappertutto un campo di prigionia, dappertutto sofferenza e morte.

Ecco dunque l'immagine che mezzo secolo fa ha compiuto il viaggio da Cefalonia, tomba della Divisione Acqui, alle rovine e alle baracche di Stalingrado, e infine a una casa del Comasco. (da *Famiglia Cristiana* n° 34/1990)